MIGRANTI,

Errico Malatesta (1853-1932)

ILHAM KHURI-MAKDISI

LAVORATORI, ANARCHICI

LA COSTRUZIONE DELLA SINISTRA IN EGITTO, 1870-1914

Alla fine del XIX secolo, alcune idee radicali di sinistra cominciarono a circolare tra gli abitanti delle città dell'est del Mediterraneo, in particolare Il Cairo e Alessandria[1]. Queste idee, che potremmo definire un adattamento selettivo dei princìpi anarchici e socialisti, comprendevano molti riferimenti alla giustizia e all'eguaglianza sociale, alla difesa dei diritti dei lavoratori, all'educazione laica e di massa e, più in generale, auspicavano una messa in discussione (e persino il sovvertimento) dell'ordine sociale contemporaneo, nazionale o internazionale. Queste rivendicazioni generalmente si combinavano con altre, apparentemente meno radicali, come l'istituzione di un sistema parlamentare e costituzionale, il diritto alla libertà d'espressione, l'imposizione di limiti al potere delle autorità religiose e la critica dell'ingerenza europea sul Medio oriente, tanto sul piano politico quanto economico. Anche se molte di queste cause erano profondamente ancorate a un preciso contesto e a istituzioni locali, le persone che si interessavano al socialismo, all'anarchismo, e più in generale alle idee radicali, adottavano quasi di fatto un punto di vista internazionalista e internazionale che le rendeva profondamente coscienti degli sviluppi mondiali. Tuttavia, questi gruppi di attori locali non erano semplicemente interessati a quanto accadeva nel mondo; erano spesso in relazioni strette, sul piano dell'informazione, della politica e dell'organizzazione, con organismi e movimenti internazionali e internazionalisti che operavano per la promozione delle idee di sinistra e l'applicazione di progetti radicali ai quattro angoli del mondo.

L'obiettivo di questo articolo è di contribuire alle ricerche sulla sinistra in Egitto nel modo seguente: per cominciare, questo lavoro mira a riabilitare un periodo – grosso modo dal 1870 al 1914 – restituendogli il posto che merita nella storia della sinistra. In effetti, anche se esiste un buon numero di studi sull'emergere della sinistra egiziana, la maggior parte si concentra sul periodo posteriore al 1919, proponendo, nel migliore dei casi, un rapido excursus sul periodo precedente, abitualmente presentato come lo sfondo di questa emersione. Così la

[1] Traduciamo qui una parte dell'articolo di Ilham Khuri-Makdisi *Intellectuels, militants et travailleurs: la construction de la gauche en Égypte, 1870-1914*, «Cahiers d'histoire», n. 105-106, 2008, pp. 17-45. Ringraziamo l'autrice, la rivista, la sua direttrice Anne Jollet e Didier Monciaud, curatore del fascicolo (*Les gauches en Égypte, XIX*e*-XX*e *siècles*) [ndt].

sinistra farebbe la sua comparsa solo dopo il 1919, e più specificamente con la formazione del Partito socialista (e più tardi del Partito comunista) egiziano nel 1920-1921. In questo articolo adotto una periodizzazione alternativa, sostenendo che gli anni che vanno dal 1870 al 1914 rappresentano invece la chiave di volta della storia della sinistra egiziana. È durante questo periodo che un buon numero di idee di sinistra furono articolate e si diffusero sotto forma di progetti, alcuni dei quali messi in atto negli anni 1920. In secondo luogo, nell'articolo cerco di mettere in risalto la molteplicità d'idee, tendenze e movimenti che hanno composto la sinistra. Il lettore in cerca della "sinistra pura" resterà insomma deluso: in Egitto, come nel resto dei paesi del mondo, la sinistra era molto spesso un aggregato d'idee e di pratiche non "codificate", normalizzate o omogeneizzate. Le divisioni tra socialismo, anarchismo, democrazia sociale, fabianesimo, ecc., non erano necessariamente inconciliabili. Uno degli obiettivi dell'articolo è proprio quello di stimolare una revisione del contenuto del termine "sinistra". Questo è stato spesso associato ai partiti della sinistra, a un'ideologia chiaramente articolata e talvolta rigida, e alle nozioni di coscienza di classe o di altre categorie "tradizionali" del marxismo. L'articolo mira invece a porre in evidenza la molteplicità delle sinistre che sono esistite nei due decenni che hanno preceduto la Grande Guerra, prima della rivoluzione russa e del costituirsi di sinistre caratterizzate dal rapporto con il marxismo, in particolare con la creazione dei partiti comunisti nel mondo. In queste diverse sinistre anteriori al 1914, l'anarchismo ha giocato un ruolo cruciale. Inoltre, l'articolo mira a collocare la storia della sinistra egiziana in un quadro globale piuttosto che puramente nazionale.

Più concretamente, affronterò le seguenti questioni: che cosa spiega la costituzione di una certa "galassia radicale" in termini d'idee e di pratiche in Egitto, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo? In che forme si manifestava e quali ne erano i limiti? Come era compreso e vissuto questo radicalismo? Per affrontare queste questioni, mi concentrerò su un certo numero di reti, di gruppi che hanno promosso e diffuso le idee di sinistra. Per rete intendo gli organismi locali e transnazionali, associazioni e contatti personali che hanno concorso a stabilire un sistema di circolazione delle persone, di informazioni e di idee. Alcune di queste reti e gruppi hanno attivamente disseminato queste idee e si sono impegnati nell'attivismo militante e la praxis, mentre altri erano piuttosto rivolti alla teoria.

L'EGITTO ALLA FINE DEL SECOLO

Tra il 1870 e il 1914, l'integrazione dell'Egitto nell'economia mondiale, uno degli elementi della globalizzazione di quest'epoca[2], si accelerò e intensificò, e le sue principali città – in particolare Il Cairo e Alessandria

[2] Sulla globalizzazione del 1870-1920, cfr. Anthony Hopkins (a cura di), *Globalization in World History*, Pimlico, 2002, e Christopher A. Bayly, *La nascita del mondo moderno 1780-1914*, Einaudi, 2007 (I ed. London, 2004). Sugli effetti della globalizzazione sul Medio oriente vedi, tra gli altri, Roger Owen, *The Middle East in the*

– così come alcune parti dell'entroterra conobbero cambiamenti importanti. Le città egiziane furono incluse in una rete globale di informazione e le notizie del mondo intero arrivavano rapidamente grazie al telegrafo, alle agenzie di stampa, ad un sistema di posta affidabile ma anche all'abbondanza di giornali e riviste. Lo sviluppo di una rete di trasporti, grazie alla costruzione della ferrovia, la creazione di linee di navigazione ad orari regolari e frequenti e la costruzione del canale di Suez nel 1869, fu accompagnato da grandi progetti d'infrastrutture come le costruzioni portuali. Tutto questo garantiva la convergenza regolare di prodotti, capitali e mano d'opera, legando le città egiziane al resto del Mediterraneo e al mondo. Questi profondi cambiamenti, molto simili agli effetti della globalizzazione in altre regioni del pianeta, ebbero delle ripercussioni sul mercato del lavoro e sull'ordine sociale, dando luogo a diverse forme di resistenza e di sfida all'ordine capitalista mondiale, tra cui quelle promosse dalla sinistra. Allo stesso tempo, fu proprio questa integrazione nel sistema capitalistico mondiale e gli effetti della globalizzazione che permisero l'emergere delle forme di contestazione adottate dalla sinistra. Il radicalismo e la sinistra, così come presero forma in Egitto (e in molte altre città del "Sud"), furono inestricabilmente legati a questa ondata di globalizzazione della fine del XIX secolo. In città tanto distanti quanto Buenos Aires, Alessandria, Baku o Calcutta, la galassia radicale assumeva forme sorprendentemente simili, e i temi affrontati erano abbordati con lo stesso vocabolario per esprimere una visione dell'ordine sociale e internazionale che era simile nonostante le frontiere. Articoli, opuscoli, spettacoli teatrali e canzoni discutevano di politica e di riforme sociali, preconizzando la giornata di otto ore, il diritto di sciopero, la necessità del sindacato, la ripartizione della ricchezza, l'abolizione della proprietà privata, o almeno la redistribuzione delle terre ai contadini, l'educazione popolare gratuita e i corsi serali per gli operai. Si formò insomma un canone radicale globale, che comprendeva testi letterari e filosofici di autori come Lev Tolstoij (1828-1910), Pëtr Kropotkin (1842-1921), Mikhail Bakunin

Amilcare Cipriani (1844-1918), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*

Errico Malatesta attorno al 1891

World Economy, 1800-1914, 2ª ed., I.B. Tauris, 1993; Id., *Using Present Day Notions of Imperialism, Globalization and Internationalism: To Understand the Middle East's Late 19th Century/Early Twentieth Century*, «MIT Electronic Journal of Middle East Studies», n. 4, 2003, pp. 4-16; Id., *The Rapid Growth of Egypt 1914, as an Early Example of the Green Revolutions of Modern South Asia: Some Implications for the Writing of Global History*, «Journal of Global History», n. 1, 2006, pp. 81-99, 2006; Id. e Sevket Pamuk, *A History of Middle East Economies in the Twentieth Century*, Harvard UP, 1999.

(1814-1876), Elisée Reclus (1830-1905), Maxime Gorki (1868-1936), e molti altri. Questi temi erano spesso accompagnati da una critica dell'imperialismo e da un appello alla riforma delle istituzioni religiose, a cui talvolta si abbinava un vero e proprio attacco contro queste istituzioni. Sottolineare la dimensione globale delle idee di sinistra non significa ovviamente negare che le specificità, le preoccupazioni così come i metodi di contestazione locali avessero a loro volta contribuito alla formazione della sinistra nel mondo. Significa piuttosto mettere in luce come, nell'Egitto della fine del XIX secolo, il locale e il globale fossero talmente compenetrati che è impossibile scrivere dell'uno senza prendere in considerazione anche l'altro, soprattutto quando si tratta della sinistra.

L'EGITTO: UN FARO DELL'ANARCHISMO ITALIANO NEL MEDITERRANEO ORIENTALE

Al principio del XX secolo, Il Cairo e Alessandria erano città cosmopolite, multietniche e plurilingue, e il socialismo e l'anarchismo trovarono molti simpatizzanti e militanti tra le comunità mediterranee immigrate. Uno dei gruppi più attivi era una rete di anarchici composta soprattutto (ma non esclusivamente) da lavoratori e intellettuali italiani, il cui "quartier generale" era ad Alessandria, ma che aveva contatti e membri al Cairo e altrove. Molti fattori spiegano la presenza e l'importanza delle città egiziane nel movimento anarchico italiano, che fu un fenomeno mondiale. Dalla metà del XIX secolo, l'Impero ottomano in generale e l'Egitto in particolare ospitarono ogni sorta di rivoluzionari europei in fuga dai loro paesi a causa della repressione delle rivoluzioni del 1848. A partire dagli anni 1870, l'Egitto, considerato più liberale del resto dell'Impero ottomano, servì di rifugio a una nuova ondata di rivoluzionari, gli anarchici, e in particolare gli anarchici italiani. La fine degli anni 1870 segnò l'inizio delle attività anarchiche in Egitto, con la fondazione di alcune cellule, la pubblicazione di riviste e la presenza di illustri militanti italiani, come Errico Malatesta e Amilcare Cipriani[3]. Alcuni di questi anarchici, e nello specifico Malatesta, avrebbero combattuto al fianco di 'Urabi nel 1882 contro le truppe di occupazione britanniche[4]. Con l'intensificarsi della caccia

[3] Malatesta fu attivista anarchico e celebre pensatore. La sua importanza nei circoli anarchici di tutto il mondo fu notevole come attesta per esempio il fatto che le sue opere circolassero persino nelle Filippine d'inizio secolo. Malatesta fu il capo del movimento anarchico italiano e segretario dell'Internazionale anarchica nel 1907. Per maggiori informazioni vedi Vernon Richards, *Errico Malatesta: His Life and Ideas,* Freedom Press, 1965; Max Nettlau, *A Short History of Anarchism*, Freedom Press, 1986; Jacques Droz (a cura di), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international*, Éditions ouvrières, 1990; e Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, 1981. Sulle attività anarchiche di Amilcare Cipriani, vedi Nettlau, Droz e Masini, ma anche Milza che lo descrive come «un veterano delle lotte condotte dai garibaldini a Creta e in Grecia [...] e aiuto campo [...] durante gli avvenimenti della primavera 1871 [la Comune] [...] Dal 1880 lo ritroviamo continuamente implicato nelle lotte del movimento operaio italiano e francese, fino alla sua morte sopraggiunta a Parigi nel 1918». Pierre Milza, *Voyages en Ritalie*, Plon 1993, pp. 187-189.

[4] Non è sicuro che questi anarchici italiani si siano realmente battuti al fianco di 'Urabi. Secondo Parrini ci hanno sicuramente provato. Il *Dizionario biografico degli anarchici italiani* è più categorico sulla partecipazione di Malatesta, il suo arresto da parte degli inglesi e la sua liberazione all'inizio del 1883 (vedi il *Dizionario,*

alle streghe condotta contro gli anarchici in Europa negli anni 1890, molti di loro, e in particolare gli italiani, decisero di esiliarsi in Egitto, data la sua vicinanza e il fatto che non aveva ratificato i diversi trattati internazionali che ne regolavano l'arresto e la deportazione. L'immagine che emerge, attraverso la lettura delle riviste pubblicate dagli anarchici, le memorie di alcuni di loro e gli archivi del consolato italiano in Egitto, è quella di una comunità dinamica, con un certo numero di cellule particolarmente attive ad Alessandria e al Cairo. Quest'ultima in particolare sembra sia stata un centro di propaganda che inviava e riceveva riviste e ogni sorta di pubblicazioni per poi distribuirle nel resto dell'Egitto e del mondo.

Grazie alla dinamica iniziativa di alcuni militanti come Ugo Parrini, Pietro Vasai e Joseph Rosenthal[5] (quest'ultimo fonderà nel 1921 il Partito socialista egiziano, che diventerà nel 1923 il Partito comunista egiziano), gli anarchici egiziani (e in particolare alessandrini) realizzarono molte cose. Cominciarono a organizzare riunioni, crearono tipografie clandestine dove gli opuscoli, riviste e manifesti venivano stampati (tra il 1877 e il 1914, non meno di sette riviste anarchiche comparvero ad Alessandria, quattro al Cairo[6]), attivarono circoli di studio sulla «questione sociale» e favorirono la trasformazione delle taverne in sale di riunione dotate di una biblioteca. Fondarono anche una sezione dell'Association internationale des travailleurs e inviarono dei delegati alle conferenze internazionali. Organizzarono manifestazioni pubbliche con discorsi e canti[7] così come delle Leghe di resistenza (unità d'assistenza agli operai che tenevano testa ai padroni, scioperando e negoziando con i datori di lavoro) e, in generale, collette per sostenere le famiglie di operai morti o licenziati[8]. È grazie

vol. 2, BFS, 2004, p. 59). Secondo le memorie d'Enrico Pea, ex anarchico di Alessandria, il presidente dell'Association des ouvriers italiens d'Alexandrie aveva inviato una lettera al nuovo governo del primo ministro Sami Pasha al Baroudi, portando il suo appoggio all'insurrezione di 'Urabi e denunciando l'intervento straniero. Vedi Enrico Pea, *Vita in Egitto*, Ponte alle Grazie, 1995.

[5] Rosenthal era, con Pietro Vasai, il cofondatore e direttore del giornale bilingue «La Tribuna Libera/La Tribune Libre». La sua identità resta misteriosa: gli archivi di polizia l'identificavano come russo, mentre altre fonti dicono che fosse svizzero, italiano o anche tedesco. Rosenthal stesso insisteva sul fatto di essere egiziano. Tuttavia, Bettini e Ilbert sostengono che Rosenthal fosse siriano: «libanese» secondo Bettini e «gioielliere ebreo nato a Beirut, d'origine russa» secondo Ilbert. Vedi L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo: periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero, 1872-1971*, vol. 1, Crescita politica editrice, 1976, p. 82, e Robert Ilbert, *Alexandrie 1830-1930: Histoire d'une communauté citadine*, Institut Français d'Archéologie Orientale, 1996, p. 629. Gli archivi del consolato italiano d'Egitto lo descrivono come «soggetto israelita e austriaco» o anche come «russo». Vedi rispettivamente Archivio storico ministero Affari esteri (d'ora in poi Asmae), Ambasciata d'Italia in Egitto (d'ora in poi Aie), 1900-1904, b. 87, Cairo, 5 (mese illeggibile) 1901, segreto; e Asmae, Aie, b. 120, 1909-1910, Cairo, dicembre 1909, Regio Consolato d'Italia in Cairo d'Egitto, n. 4186.

[6] Vedi L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit. In particolare l'articolo riprodotto in Bettini, *L'Anarchisme en Égypte*, che comparve nella «Protesta umana» (San Francisco, California) il 21 novembre 1903. Lo studio di Bettini si basa sulle riviste anarchiche italiane pubblicate ai quattro angoli del mondo.

[7] Per esempio la manifestazione del marzo 1892, probabilmente organizzata da Parrini, che si svolse a Moharram Bey, una periferia operaia mista di Alessandria. Uno dei manifesti di Bakunin fu stampato e affisso ai muri della città. Un Vecchio [I.U. Parrini], *L'Anarchismo in Egitto*, «La Protesta umana», n. 36, 21 novembre 1903, riprodotto in Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 307.

[8] Vedi, p. es., Asmae, Aie, b. 87, 1900-1904, la nota datata 20 gennaio 1903, ministero dell'Interno, n. 94: «essendosi la vedova di Brogi recata alla società degli Omnibus in compagnia di Parrini per ricevere la gratificazione promessa, ha, su consiglio di quest'ultimo, rifiutato i 20 napoleoni». Vedi anche la nota del

al lavoro di questi militanti che alcuni testi anarchici "classici" furono tradotti, pubblicati e distribuiti (alle volte affissi ai muri). Fu il caso degli scritti di Kropotkin così come delle *Lettere sul patriottismo*[9] di Bakunin e di *Ricchi e poveri* di Tolstoij. Sulle pagine di queste riviste (alcune delle quali tiravano duemila copie)[10], e in particolare nella rubrica «Cose locali», si trovavano articoli che raccontavano nel dettaglio le condizioni di vita e l'organizzazione dei sindacalisti e operai nelle fabbriche di Alessandria[11]. Gli anarchici si occupavano anche di organizzare manifestazioni (in genere accompagnate da pubblicazioni) intorno ad alcune "cause celebri", come durante l'affaire Ferrer del 1909[12] o in occasione degli anniversari della Comune di Parigi[13].

Una delle iniziative più importanti degli anarchici di Alessandria fu senza dubbio il loro ruolo nella fondazione, nel 1901, dell'Università popolare libera (Upl), università che durò più di dieci anni[14]. Questa istituzione, unica in tutto il Mediterraneo orientale e nel Medio oriente, offriva corsi serali gratuiti (il più delle volte in italiano o francese, ma all'inizio qualche corso si svolgeva anche in arabo) e concepiva la sua missione come «la prosecuzione dell'educazione letteraria e scientifica tra le classi popolari della città»[15]. Uno degli obiettivi dell'Upl era di istruire «le masse popolari» sui problemi sociali e la militanza operaia, attraverso la teoria sociale (per esempio un corso su Bakunin), ma anche attraverso «lezioni pratiche», dove erano discusse le negoziazioni con il padrone e le diverse tattiche di interruzione del lavoro e di sciopero. Sembra che l'università abbia attirato un buon numero di partecipanti, e i primi corsi avevano una media di cinquantacinque studenti[16]. Nel 1903, due anni dopo la sua fondazione, l'università dichiarava di essere stata frequentata da quindicimila persone (comprese ottocento donne) che avevano partecipato durante gli ultimi quindici mesi a corsi, conferenze e serate artistiche o letterarie[17]. L'Upl

17 ottobre 1903, ministero dell'Interno, n. 26, confidenziale: «14 del corrente mese, gli anarchici del Cairo hanno fatto una sottoscrizione per erigere una tomba al defunto Brogi. La lista dei sottoscrittori si trova nelle mani dei suddetti Pilogatti, Parrini, Cristiani e Brunello».

[9] Asmae, Aei, b. 87, 1900-1904, stampa anarchica. Vedi p. es. «La Tribune Libre/La Tribuna Libera», 20 ottobre 1901 e 2 novembre 1901.

[10] Vedi, p. es., Asmae, Aie, b. 120, 1909-1910, n. f., Cairo, 15 agosto 1909, «Questionario», a proposito di una rivista intitolata «L'Idea», stampata e distribuita gratuitamente ad Alessandria.

[11] Vedi L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo,* cit., p. 82.

[12] P. es. la rivista «Pro Ferrer», numero unico di quattro pagine, pubblicato il 30 settembre 1909 e distribuito gratuitamente. Una riunione pro Ferrer si tenne inoltre il 4 ottobre 1909 in una sala dell'Università popolare libera di Alessandria. Vedi L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo,* cit., pp. 86-87.

[13] Vedi «La Tribuna Libera», articolo pubblicato da Pietro Vasai nel 1913. Vedi anche Asmae, Aei, b. 120, 1909-1910, stampa sovversiva, p. 17; *18 marzo 1871-1909*, «L'Idea», 1° maggio 1909, articolo sulla Comune di Parigi.

[14] Per maggiori informazioni sull'Upl e gli anarchici di Alessandria, vedi I. Khuri-Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860-1914*, California UP, 2010; vedi anche Anthony Gorman, *Anarchists in Education: The Free Popular University in Egypt (1901)*, «Middle Eastern Studies», n. 3, 2005, pp. 303-320.

[15] R. Ilbert, *Alexandrie 1830-1930*, cit., pp. 683-684.

[16] Vedi «Le Lotus», n. 3, 1901, pp. 130-138, cit. in R. Ilbert, *Alexandrie 1830-1930*, cit., p. 683.

[17] Vedi Upl, *Revue des Cours et Conférences*, p. 302. Secondo altre stime, il tasso di partecipazione femminile raggiungeva il 10%. Vedi Luigi Antonio Balboni, *Gli italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX*, 3 voll., Penasson, 1906, pp. 89-90.

andava anche orgogliosa della sua sala di lettura pubblica, ricca di libri e riviste di sinistra, e in particolare dei suoi abbonamenti a un buon numero di pubblicazioni anarchiche francesi e italiane. In seguito l'università è passata sotto il controllo dei borghesi radicali ma alcune delle idee promosse dagli anarchici hanno continuato ad essere insegnate nei corsi serali.

È legittimo domandarsi cosa spieghi questo dinamismo degli anarchici, in particolare ad Alessandria. Come ho già detto, la città era ben collegata al resto del mondo tanto dall'informazione che dai mezzi di trasporto e forniva quindi le condizioni necessarie alle reti anarchiche internazionali e internazionaliste: essa permetteva agli anarchici basati in Egitto di mantenere i contatti con i loro «fratelli militanti» ovunque nel mondo, di ricevere e inviare materiale di propaganda e militante. Inoltre, l'Egitto offriva agli anarchici un relativo asilo, dove la minaccia della deportazione e dell'imprigionamento era molto meno viva che in altri paesi. Non bisogna nemmeno dimenticare (ed è forse la ragione principale della loro dinamica presenza ad Alessandria) che la città aveva una popolazione operaia italiana importante, principalmente nell'edilizia ma anche in diversi settori artigianali, che era l'«obiettivo mirato» dagli anarchici[18]. Tuttavia gli anarchici non volevano necessariamente limitare la loro attività alla sola comunità italiana della città. Secondo numerosi osservatori, Alessandria era composta di quartieri caratterizzati più dall'appartenenza sociale degli abitanti che dalla loro appartenenza etnica, e molti quartieri, tra cui Muharram Bey dove si trovava la sede dell'Upl, erano abitati tanto da lavoratori autoctoni che italiani, greci, siriani e altri[19].

L'IMPATTO DELL'ATTIVISMO ANARCHICO SULLA SOCIETÀ EGIZIANA

Il problema è ancora una volta quello di valutare l'impatto di questa attività militante – in particolare attraverso le riviste, le sale di lettura e le discussioni nelle taverne – sui diversi strati sociali e le comunità della società alessandrina. In fin dei conti, quali gruppi sociali furono toccati? Si tratta soltanto della classe operaia italiana, oppure anche di classi operaie di diverse origini etniche? Di un pugno di intellettuali o della società alessandrina, o finanche egiziana, nel suo insieme? Secondo Roberto D'Angiò, un anarchico dell'inizio del secolo, e Leonardo Bettini, uno storico contemporaneo, gli anarchici italiani avevano cercato di stabilire un contatto con la "popolazione indigena", ma quest'ultima aveva dimostrato una superba indifferenza per le loro idee. Bettini spiega il fallimento degli anarchici nel tentativo di penetrare il milieu locale dei lavoratori sottolineando la loro incapacità a proporre un intervento

[18] Tra il 1889 e il 1990, secondo un rapporto commissionato dalla Società geografica italiana, gli italiani in Egitto erano 22-24 mila, di cui 10-12 mila vivevano ad Alessandria. Gli uomini lavoravano soprattutto come conducenti di treni, cuochi, domestici, calzolai, tagliatori di pietra o manovali, mentre le donne erano domestiche e balie. Un'altra fonte indica anche magazzinieri, falegnami, fabbri, pittori e sarti, insieme a medici e avvocati. Vedi *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatte per cura della Società Geografica Italiana, 1888-89*, Società geografica italiana, 1890, p. 100.

[19] Vedi E. Pea, *Vita in Egitto*, cit.

politico adatto alla scena culturale e politica egiziana. Piuttosto che adattare il loro discorso e le loro azioni ai bisogni locali, gli anarchici italiani avrebbero privilegiato un modello plasmato sulla classe operaia europea[20]. D'Angiò, invece, aveva un'altra tesi: secondo lui, «la classe operaia egiziana, poiché si vive relativamente meglio in Egitto che altrove, o perché le idee anarchiche le ripugnavano veramente, o ancora per il clima o i costumi orientali, è rimasta costantemente e ostinatamente lontana dagli anarchici»[21]. Questo tipo di ragionamento è in effetti molto comune e non si limita agli "orientali". Gli anarchici italiani hanno utilizzato la stessa terminologia per spiegare «l'apatia» dei brasiliani «purosangue» e la loro indifferenza per l'anarchismo promosso dagli italiani in Brasile[22].

In effetti sembra che gli anarchici e i socialisti italiani abbiano stabilito il contatto con diverse persone al di fuori della comunità italiana: per cominciare, pubblicarono e diffusero manifesti anarchici e socialisti poliglotti, combinando l'italiano con il greco, l'arabo, il ladino o il francese. Ne è un esempio il manifesto di denuncia dello sfruttamento degli operai di un grande magazzino, pubblicato dalla Société internationale des employés del Cairo (si tratta probabilmente dell'Associazione internazionale dei lavoratori) in francese, arabo e greco[23]. In effetti, i rami egiziani dell'Associazione internazionale dei lavoratori erano ben consapevoli della necessità di pubblicare in arabo e si erano rivolti al Congresso socialista universale chiedendo che fosse istituito un ufficio federale per la diffusione del socialismo nel Medio oriente attraverso la pubblicazione di manifesti e libretti in diverse lingue tra cui il turco e l'arabo[24]. D'altronde, la Ligue multilingue et multiethnique des typographes del Cairo, abbondantemente «infiltrata» dagli anarchici, sosteneva la Ligue des typographes indigènes nei suoi progetti sindacali[25]. Meglio ancora, l'Associazione internazionale di cooperazione per la promozione delle classi operaie, il cui nome è molto significativo e che sembra sia stata fondata ad Alessandria nel 1909 da alcuni anarchici, annoverava tra i suoi membri tanto egiziani autoctoni che non autoctoni[26]. Inoltre, il titolo di una nuova rivista anarchica («Malesh... Bukra!!» [non importa... domani!]), pubblicata nel marzo 1904 e di cui sfortunatamente non ho potuto trovare nessun esemplare, lascia plausibilmente supporre che fosse bilingue, molto probabilmente arabo/italiano[27]. Inoltre, come ho detto, l'Università popolare libera offriva conferenze e corsi in arabo, anche se era una

[20] Vedi L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., pp. 284-285.
[21] Ivi, p. 285.
[22] Vedi Jacy Alves de Seixas, *Mémoire et oubli: anarchisme et syndicalisme révolutionnaire au Brésil: mythe et histoire*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1992, pp. 24-26.
[23] Il manifesto, che attacca il grande magazzino Tiring per sfruttamento degli operai, fu stampato dalla Société internationale des employés del Cairo tra il 1900 e il 1914.
[24] Vedi U. Parrini, *Nostre corrispondenze*, «Il Risveglio», 22 aprile 1877, riprodotto in L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 28.
[25] Vedi Asmae, Aie, b. 120, 1909-1910, stampa sovversiva, P 17, Cairo, 23 gennaio 1911, confidenziale n. 861.
[26] Vedi *Ibid*.
[27] Vedi Asmae, Aie, b. 86, 1899, processo in Alessandria d'Egitto contro diversi anarchici. Roma, 11 marzo 1904, ministero dell'Interno, Gabinetto della direzione generale della Pubblica sicurezza, n. 4680.

cosa piuttosto rara. Abdo Badran, direttore della rivista «Sabah», ha tenuto corsi e conferenze in arabo all'Upl, compreso un corso intitolato «L'operaio», nel 1901[28]. Bisogna anche aggiungere che i legami tra anarchici italiani e non italiani non si limitavano ai soli egiziani autoctoni, ma includevano altre minoranze linguistiche e etniche, come quei militanti che, a fianco degli anarchici italiani, pronunciavano discorsi in ebraico (ebraico-spagnolo o ladino, probabilmente) e in greco davanti a un pubblico operaio misto, e pubblicavano articoli in queste lingue[29]. Non è una questione di origini e non si tratta di presentare questa rete di anarchici italiani come la fonte di tutte le altre, o come quella fondamentale tra le idee e le forme di militanza di sinistra e in particolare anarchica in Egitto. Questa specifica rete di anarchici italiani (con altri) ha fortemente contribuito alla costituzione di un repertorio di idee, informazioni, pratiche militanti di sinistra. I suoi membri hanno verosimilmente svolto un ruolo particolarmente formatore, diffondendo l'anarchismo tra le diverse classi sociali, intellettuali e politiche, anche se questo resta difficile da misurare. Quel che si può invece affermare è che le idee anarchiche si erano diffuse alla vigilia della prima guerra mondiale, mescolando altre correnti rivoluzionarie o sociali, tra cui quelle proto-nazionaliste, nazionaliste, sindacaliste e riformiste musulmane.

Internazionalisti al processo di Firenze 1879-1880, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*

Infatti, secondo i rapporti di polizia, l'anarchismo era un'ideologia largamente diffusa intorno al 1910: i suoi princìpi erano sempre più conosciuti, e molti gruppi militanti vi facevano riferimento. Sempre secondo questi rapporti, Ibrahim Nasif al Wardani, l'acceso partigiano di Mustafa Kemal che aveva assassinato il primo ministro Butros Pasha Ghali nel febbraio 1910, aveva frequentato, durante i suoi studi a Losanna, alcuni esuli russi identificati dalla polizia come «rivoluzionari e anarchici»[30]. Aveva anche giocato un ruolo importante nella

[28] Vedi Asmae, Aie, b. 87, 1900-1904, stampa anarchica, «La Tribuna Libera/La Tribune Libre», 20 ottobre 1901.

[29] P. es.: «gli anarchici del Cairo hanno ormai previsto, nella sala studio, tre conferenze alla settimana, una in italiano e altre due in ebraico e greco». Asmae, Aie, b. 86, confidenziale, n. 103, Cairo, 2 aprile 1904. Vedi anche Asmae, Aie, b. 88, 1902, scioperi e questioni relative, leghe operaie e scioperi, Cairo, 6 gennaio 1902. Ministero dell'Interno, Divisione della sanità pubblica, n. 4 confid.: «Parrini parlerà in italiano e forse in greco».

[30] Rapporto di polizia C. 140, Abidin 1910, cit. in Malak Badrawi, *Political Violence in Egypt 1910-1924: Secret Societies, Plots and Assassinations*, Curzon, 2000, p. 149. Vedi anche Public Record Office (d'ora in poi Pro) 30/57/36, Kitchener papers, M. Cheetham a Sir Edward Grey, 30 giugno 1911, riprodotto in Anita Burdett (a cura di), *Arab Dissident Movements 1905-1955*, vol. 1 (1905-1920), Archive Editions, 1996, pp. 135-144, in part. p. 139.

fondazione di sindacati operai e l'organizzazione di scuole serali per operai affiliati al Partito nazionalista egiziano (al Hizb al Watani), scuole dove, secondo le fonti britanniche, «erano insegnate alle classi inferiori egiziane le dottrine rivoluzionarie e l'odio sistematico contro le forze di occupazione»[31]. Queste stesse fonti affermano che Wardani ha, «a più riprese, espresso dottrine anarchiche (non socialiste) molto radicali»[32]. Anche se lo stesso Wardani ha energicamente respinto qualsiasi adesione all'anarchismo, il suo pensiero e la sua militanza politica avevano molto probabilmente un sapore anarchico. Come previsto, l'assassinio di Butros Ghali scatenò un'ondata di panico seguìta da una caccia alle streghe. Venne aperto un ufficio di polizia speciale con il compito di indagare sulle società segrete in Egitto. Secondo queste indagini, nel 1910 si contavano ventidue società segrete, «di cui la maggior parte pianificavano assassinii politici e altri atti violenti»[33]. Una di queste, la *Jam'iyyat al Tashji''ala al Ta'lim al Hurr* (Società per l'incoraggiamento della libera educazione)[34] aveva una dozzina di membri, di cui «una metà erano studenti di scuole governative e l'altra metà impiegati e studenti a Al Azhar [...] alcune parole dette fanno presupporre che questi giovani abbiano delle tendenze anarchiche (*anna lahum muyul fawdawiyyah*)»[35]. Questo tipo di documenti suggeriscono che le idee anarchiche fossero largamente diffuse negli ambienti urbani e non si limitassero ai gruppi marginali e minoritari, come gli anarchici italiani. Inoltre, se l'anarchismo e i movimenti nazionalisti possono essere stati giudicati incompatibili in diversi contesti storici, sembra che ci sia stata una relazione simbiotica tra di loro al di fuori dell'Europa occidentale, come illustrato per esempio da Benedict Anderson nel suo libro su *Anarchia e immaginario anticoloniale*[36]. Nel caso dell'Egitto, mi limiterò qui a sottolineare l'esistenza di rapporti complessi, in un contesto di dominazione coloniale, tra il nazionalismo e la sinistra, in particolare l'anarchismo e il socialismo, che si sono mutualmente influenzati.

[31] Pro, Foreign office, 407/175, part 72, corrispondenza sugli affari d'Egitto e del Sudan, 1910, n. 66, p. 138, Gorst a Grey, confidenziale, Cairo, 6 maggio 1910, allegato 2, n. 82, p. 154, memorandum del Dr. Nolan su Wardani.

[32] *Ibid*.

[33] Ivi, p. 169. Anche se molti di questi complotti erano fittizi, Badrawi sostiene la tesi che il modo in cui furono presi sul serio riflette la profonda ansietà dello stato nei confronti dei movimenti sovversivi e dell'anarchismo in particolare, e quindi la popolarità di questi movimenti.

[34] Secondo il rapporto di un ministro degli Affari esteri britannico sulle società segrete egiziane redatto nel 1911, il presidente di questa organizzazione era un sarto, Ahmad Ibrahim al Sarrawy; fra i tredici membri della società, sei erano studenti di scuole governative. Il rapporto segnala che «durante una perquisizione fatta a casa del segretario (Ismail Farag, assistente di un avvocato), furono sequestrate delle carte che dimostravano che era membro di una società segreta di anarchici dal 1909. Questa società progettava l'assassinio dell'editore di "al Mu'ayyad", che in quel momento era in guerra aperta con i nazionalisti». Questo rapporto indica anche come aperta finalità dell'organizzazione «la raccolta di fondi per il programma di educazione nazionale di Cheikh Chaouiche». Pro 30/57/36, Kitchener papers, M. Cheetham a Sir E. Grey, 30 giungo 1911, cit. in A. Burdett (a cura di), *Arab Dissident Movements 1905-1955*, cit., p. 139.

[35] M. Badrawi, *Political Violence in Egypt 1910-1924*, cit., p. 84. Badrawi aggiunge che l'espressione «lahum muyul fawdawiyyah» era divenuta molto frequente nei rapporti di polizia dopo il rapporto di Wardani. Ivi, p. 106 nota 30.

[36] *Sotto tre bandiere. Anarchia e immaginario anticoloniale*, manifestolibri, 2008 (I ed. London, 2005).

LA MILITANZA OPERAIA E I LAVORATORI MIGRANTI

Uno degli aspetti centrali della globalizzazione della fine del XIX secolo fu senza dubbio la migrazione per lavoro. Da una parte, la migrazione per lavoro fu tanto interna quanto esterna: riguardò i contadini dell'Alto Egitto e del Saïd, ma anche quelli dell'Italia meridionale, della Grecia, dell'Impero ottomano e anche dell'Impero austro-ungarico. Questi lavoratori si ritrovarono nei cantieri o nelle fabbriche tessili e di sigarette[37]. Senza dubbio, i lavoratori immigrati e in movimento tra le sponde del Mediterraneo furono particolarmente attivi e anche sovra rappresentati nel movimento operaio e negli scioperi. Erano molto presenti come porta parola, istigatori e organizzatori di scioperi[38]. Arrivati dalle più diverse regioni del Mediterraneo come operai stagionali o per lo più a lungo termine, rappresentavano una percentuale non trascurabile della popolazione urbana del Cairo e più particolarmente di Alessandria, percentuale particolarmente forte in alcune industrie o in certi quartieri[39]. Quali erano i fattori della militanza dei lavoratori migranti? Un certo numero di elementi sembrano aver reso i lavoratori immigrati ricettivi rispetto al radicalismo: le loro relazioni con i movimenti e le reti internazionaliste come gli anarchici o i Bureaux de l'internationale socialiste (Bis), il forte legame tra la migrazione e la disoccupazione e il loro accesso privilegiato all'informazione.

In effetti, ovunque nel mondo, i lavoratori migranti sembrano essere stati più consapevoli dei loro colleghi autoctoni dei vantaggi ottenuti legandosi ai movimenti e alle organizzazioni internazionaliste[40]. Da questo punto di vista, l'Egitto non era un caso eccezionale. Questi lavoratori migranti transmediterranei a

[37] Vedi anche J. Beinin e Zachary Lockman, *Workers on the Nile. Nationalism, Communism, Islam, and the Egyptian Working Class, 1882-1954*, Princeton UP, 1987, p. 25, i quali affermano che «una componente importante della classe operaia consisteva dunque in questi operai-contadini che conservavano una varietà di legami con i loro villaggi e il loro stile di vita rurale»; vedi anche Joel Beinin, *Egyptian Textile Workers: From Craft Artisans Facing European Competition to Proletarians Contending with the State*, «National overview Egypt, Textile conference IISH», 2004, pp. 11-13. Sulla migrazione dei contadini nell'Alto Egitto vedi Peter Gran, *«Passive Revolution» comme modèle pour l'histoire égyptienne*, in Nelly Hanna (a cura di), *Money, Land and Trade: an Economic History of the Muslim Mediterranean*, I.B. Tauris, 2002, p. 93; e John Chalcraft, *Striking Cabbies of Cairo and Other Stories*, Suny Press, 2004.

[38] Per qualche esempio vedi I. Khuri-Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism*, cit.

[39] Con uno stato in via di modernizzazione, un'industria edilizia in effervescenza, fabbriche in sviluppo e un progresso commerciale spettacolare, l'Egitto era una sorta di Eldorado mediterraneo. Questo era particolarmente percepibile al Cairo e ad Alessandria, le due città principali. La seconda soprattutto costituì un luogo di convergenza per le reti mediterranee (italiane, greche, ottomane...) di operai durante alcuni decenni del XIX secolo e buona parte del XX. Nel 1897 il 15-20% dei 320 mila abitanti erano "mediterranei" mentre, secondo un'altra stima, nel 1907 circa un quarto dei ferrovieri (approssimativamente 5 mila uomini) erano "stranieri". Vedi Jacques Couland, *Histoire syndicale et ouvrière en Égypte*, in René Gallissot (a cura di), *Mouvement ouvrier, communisme et nationalismes dans le monde arabe*, «Cahiers du Mouvement Social», n. 3, 1978, p. 180; e R. Ilbert, *Alexandrie 1830-1930*, cit., p. 402.

[40] Come sicuramente era il caso anche in Brasile, in Argentina e, in gran parte, negli Stati uniti. Numerosi studi vanno in questo senso. Vedi p. es. Sheldon Leslie Maram, *Anarchists, Immigrants, and the Brazilian Labor Movement, 1890-1920*, tesi di dottorato, University of California at Santa Barbara, 1972; David Goldberg, *A Tale of Three Cities: Labor Organization and Protest in Paterson, Passaic, and Lawrence, 1916-1921*, Rutgers UP, 1989; Donna Gabaccia e Fraser Ottanelli, *Italian Workers of the World: Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*, Illinois UP, 2001.

volte avevano partecipato a scioperi nei loro paesi d'origine o altrove e, inoltre, un buon numero di loro sembra avessero fatto parte di organizzazioni radicali e internazionaliste. Una tale rete era stata stabilita dai dirigenti della Seconda internazionale socialista che, all'inizio degli anni 1890, iniziò a interessarsi agli operai migranti. Nel 1893, l'Internazionale adottò una mozione che chiedeva ai diversi partiti socialisti nel mondo (e in particolare a quello italiano) di occuparsi degli operai emigrati e di favorire attivamente la loro integrazione nei sindacati dei paesi d'accoglienza affiliati all'Internazionale. Molte organizzazioni operaie locali vollero legarsi alle reti internazionaliste per beneficiare della loro protezione e del loro sostegno amministrativo, finanziario e politico. Così facendo, gli operai migranti si collegarono a «reti di trasmissione capaci di organizzare l'azione collettiva»[41]. Inoltre, anche quando gli operai immigrati non avevano partecipato a scioperi prima del loro arrivo nei paesi di accoglienza e non avevano alcun legame con le organizzazioni operaie internazionaliste, molto spesso erano al corrente degli scioperi e delle mobilitazioni che avvenivano là dove avevano dei compatrioti, di norma ai quattro angoli del mondo. Tale era sicuramente il caso degli operai appartenenti alle diaspore italiana, greca e siriana.

Ancora una volta, resta la questione di misurare le implicazioni della militanza degli operai immigrati sulla classe operaia locale. Come ho già detto a proposito dell'analisi del ruolo degli anarchici italiani, secondo le fonti pare che gli operai migranti, immigrati e indigeni, non costituissero categorie impermeabili e isolate. Intanto i loro destini erano inestricabilmente legati: rivaleggiavano per gli stessi lavori, e i loro salari e le loro posizioni nella gerarchia erano determinati in rapporto all'"altro". In un certo senso furono gli stessi datori di lavoro europei che crearono le due categorie di operai stranieri e indigeni, istituendo un sistema che favoriva i primi e discriminava i secondi in termini di salario e di gerarchia. Allo stesso tempo, il risentimento tra lavoratori indigeni e non indigeni era reciproco. Se gli operai egiziani avevano l'impressione che gli operai immigrati avessero non solo usurpato il loro ambito lavorativo ma godessero anche di un trattamento migliore, gli operai immigrati si sentivano ugualmente minacciati dai loro colleghi indigeni che li "raggiungevano", acquisendo rapidamente nuove competenze e perché disposti a lavorare per salari inferiori. Di conseguenza, gli operai immigrati avevano da guadagnare in termini direttamente economici dalla collaborazione con gli operai indigeni, condividendo con loro tattiche di contestazione e di negoziazione, sostenendo i loro scioperi e i loro sforzi di sindacalizzazione. Inoltre, non bisogna dimenticare che gli operai stranieri e indigeni non si incontravano solo sui luoghi di lavoro, ma molto spesso abitavano e frequentavano gli stessi quartieri, gli stessi bar. Non si tratta di dipingere un'immagine falsamente idilliaca delle relazioni interetniche; tuttavia, anche se l'interazione e la convivialità tra operai indigeni, migranti e immigrati ha sicuramente avuto i suoi limiti, e il razzismo è stato

[41] Prendo l'espressione da Charles Tilly, *Transplanted Networks*, in Virginia Yans-McLaughlin (a cura di), *Immigration Reconsidered: History, Sociology, and Politics*, Oxford UP, 1990, pp. 70-90.

una realtà innegabile, i canali di comunicazione e soprattutto la condivisione di pratiche militanti radicali, locali o internazionaliste, furono numerose.

Per concludere, possiamo dire che le città egiziane al volgere del XX secolo costituirono degli importanti spazi, fisici e discorsivi, per la formazione della sinistra egiziana, araba, mediterranea e anche globale. Luoghi d'incontro e di sintesi tra diverse forme di contestazione, locali e globali, autoctone e straniere, intellettuali e operaie, Il Cairo e soprattutto Alessandria hanno giocato un ruolo cruciale nell'emergere di una sinistra eclettica, che combinava pratiche e idee socialiste e anarchiche con altri discorsi, con tradizioni intellettuali e pratiche ancorate nel mondo arabo. Questa sinistra "ibrida" è stata in fin dei conti la norma nella maggior parte delle regioni del mondo alla fine del secolo. Una storia della "sinistra" che si spinga oltre le frontiere dei partiti politici permette di capire come i decenni che hanno preceduto la Grande Guerra furono un momento in cui intorno al Mediterraneo le idee radicali di sinistra si espressero in maniera particolarmente intensa.

(traduzione di Andrea Brazzoduro e Liliana Ellena)

DIETRO LE QUINTE

È nella primavera del Duemila, frequentando per la mia ricerca di dottorato gli archivi della municipalità di Alessandria e la biblioteca municipale, che ho iniziato a scoprire la storia degli anarchici italiani in Egitto negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Come spesso accade non avevo idea che ciò che avevo trovato per caso – riferimenti e documenti relativi all'Università popolare libera – era collegato a una storia molto più ampia dell'anarchismo, e dell'anarchismo italiano in particolare.

Intrigata dall'esperienza dell'Università popolare libera, che proponeva conferenze su Bakunin e Tolstoij, ho iniziato a seguire le tracce dei nomi delle persone che vi erano collegate. Tra gli italiani, alcuni avevano scritto romanzi autobiografici (Enrico Pea), altri erano diventati famosi poeti (Giuseppe Ungaretti) e altri erano sprofondati nell'oblio (Pietro Vasai o Ugo Parrini). Sono riuscita a ricostruire la maggior parte della rete del gruppo di anarchici italiani in Egitto attraverso la *Bibliografia dell'anarchismo* di Leonardo Bettini. In seguito le ricerche archivistiche al ministero degli Affari esteri a Roma mi hanno permesso di ampliare e approfondire la ricostruzione di Bettini.

La storia dell'anarchismo italiano in Egitto è parte di un progetto più ampio culminato nel mio libro *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860-1914* (California UP, 2010). Il libro traccia la formulazione e la circolazione di idee di sinistra in e tra tre città del Mediterrano orientale: Beirut, Il Cairo e Alessandria. Guarda alle reti di intellettuali, lavoratori e militanti che hanno contribuito all'articolazione e disseminazione di queste idee, attraverso la stampa ma anche il teatro, così come attraverso le mobilitazioni e gli scioperi operai. Nel libro, sostengo che l'anarchismo ha occupato un ruolo importante e ha ispirato la formulazione di una visione del mondo radicale.